

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

515 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 114)

Presentazione - Monte Argentario, 30 novembre 1739. (Originale AGCP)

Venuto a sapere che la sorella di P. Fulgenzio sente la vocazione di consacrarsi al Signore nella vita monastica e di entrare tra le Clarisse di Orbetello, Paolo ha incaricato P. Fulgenzio, che qui definisce "vero Servo di Dio", a fare in modo perché la cosa venga portata a termine nel miglior modo possibile. Anzi egli è del parere che lui coltivi anche la direzione spirituale della sorella, e la motiva con l'esempio di S. Francesco di Sales. Invita poi Agnese a prepararsi bene al Natale: "vorrei che in questi giorni massime, s'innalzasse l'Anima alla contemplazione dell'ineffabile Mistero dei Misteri, dell'Incarnazione del Verbo Divino". Il consiglio che le dà è quello di pensare solo a Dio e di amarlo "più dei Serafini". Però per giungere a tanto, deve essere "ritirata, tacita, sprezzata, crocifissa, morta e sepolta nell'abisso del nulla". Se farà così, "vedrà i gran passi, che farà alla santa perfezione".

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

ier sera di notte ricevei una Sua lettera, con un biglietto per la Sorella del P. Fulgenzio,¹ e io sarei venuto volentieri per la medesima, ma sa Dio come sto, d'anima e di corpo.

L'altra notte credo avessi la febbre, e ieri e questa notte, sa Dio come l'ho passata: sicché bisogna fare a modo di Dio, e non nostro. Nonostante sarei venuto, ma il tempo, Lei vede come è, che sarebbe un mettermi ad evidente pericolo di farmi venire del buon male.

Dica dunque a quella zitella, che se n'entri in Monastero, e che viva in pace, senza pensare al futuro. Già dissi al P. Fulgenzio che facesse ogni sforzo di farla Religiosa in codesto Conservatorio, che qui Lei si sente ispirata, anzi l'ho messo per la strada come ha da fare e credo farà il possibile, sicché Lei deve star quieta alla Volontà di Dio, ed abbandonarsi tutta alla Direzione di quel vero Servo di Dio suo Fratello, che non la guarda con occhio di carne e sangue, ma puramente in Dio; lasci far lui, che egli non pretende che sua Sorella faccia né più, né meno di quello vuole Dio.

Circa la sua Direzione Spirituale, le dica, che pure s'abbandoni alla Direzione del Suo buon Fratello, che con libertà le dica tutto, che se ne troverà gran bene. Faccia a modo mio, giacché non posso venir io.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

S. Francesco di Sales era Padre Spirituale dei suoi Fratelli, Sorelle, Cognata, di sua Madre e Padre, e dirò di tutti. Sicché la consoli, e l'anima alla penitenza discreta, all'orazione, alle virtù sopra tutto ecc. e non pensi al dimani. S'abbandoni in Dio come un bambino ecc. Le sappia dir tutto. Mando apposta agli Orti,² acciò questa buona figliuola possa fare la sua conferenza con Padre Fulgenzio, prima che parta.³

Adesso veniamo a noi. Io non dubito punto che Dio non voglia che si seguiti la condotta antica, né io ricuso, né ricuserò assisterla, e ben si puole accorgere se io amo puramente in Dio l'Anima Sua, e Dio sa cosa desidero, che vorrei, che amasse Dio più che i Serafini, e tutto il mio studio è di tenerla spogliata, alienata e morta a tutte le creature, che così vuole Dio da Agnese ritirata, tacita, sprezzata, crocifissa, morta e sepolta nell'abisso del nulla, per essere più disposta ad essere trasformata nello Sposo Divino Gesù Cristo. O se Lei m'obbedirà in questo, vedrà i gran passi, che farà alla santa perfezione, e però grazie a Dio, non mi lamento dell'ubbidienza ecc. Siete ancora un poco imperfetta anzi imperfettissima, ma Dio vi farà perfetta.

Circa all'orazione non ho che dire, né Dio vuole, che parli adesso su questo; le so dire, che S. D. M. è l'Operaio Divino e non dico altro. Seguiti ad annichilarsi con filiale confidenza, e si lasci portare da Dio dove vuole, e come vuole. Fate i vostri sonni lunghi nel Seno Divino di questo Infinito Bene, non vi lasciate svegliare dalle creature ecc., ma vorrei che in questi giorni massime, s'innalzasse l'Anima alla contemplazione dell'ineffabile Mistero dei Misteri, dell'Incarnazione del Verbo Divino, e che si facesse qualche volata di spirito a visitare l'Immacolata Signora, gravida del Figlio di Dio, ed umiliata ai suoi piedi chiederle licenza di entrare in quel gabinetto d'amore, che è il suo Ss.mo Cuore, per ivi amare lo Sposo Divino, che lo troverete piccolino, che si riposa in quel talamo verginale. Tutto ciò si deve fare in pura fede, in spirito, senza figure, ma tutta immersa in Dio, nel quale si comprende tutto. Ivi lasciate, che l'Anima resti assorta in quell'altissimo stupore e meraviglia amorosa, vedendo con la fede l'Immenso impicciolito, l'infinita Grandezza umiliata per amore dell'uomo ecc. Non dico che si faccia questo a modo mio, ma a modo di Dio. Lasciate l'anima in S. Libertà, acciò riceva le divine impressioni, secondo il Divino Beneplacito. L'orazione dev'essere fatta a modo dello Spirito Santo, come vuole questo Infinito Bene ecc.

Circa a quell'immaginativa per quel sonno ecc. Lei si rida del diavolo, e non dubiti di niente, e mi creda, che Lei non vi ha commesso un'ombra di difetto. Mi lasci tutto su la mia coscienza, e per S. Ubbidienza non si confessi di tali scrupoli, né di questo, che dice Lei, di diffidenza, né d'altro, che non v'è. Quando Dio vorrà la sentirò io ecc. Si confessi al solito e non più, e stia quieta sopra di me, che non vi è niente affatto, ma è stato un diabolico fantasma per inquietarla ecc. Si riguardi per la sua indisposizione, secondo le ho detto ecc.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Lei s'inganna in dirmi, che non la tratto come quando venne da Viterbo; e io le dico che in quel Costato purissimo di Gesù desidero sempre più perfezione e santità all'Anima Sua, e vorrei vedervi una volta morta davvero a tutto, per vivere solamente in Dio: se scrivo, o dico qualche parola dura, bisogna pigliare tutto in buona parte, io vorrei tenere sempre un ferro tagliente in mano, per sradicare, e distruggere affatto, le erbe cattive, che nascono nel giardino. Lei m'intenderà, voglio dire, che procuro di tenere l'Anima spogliata di tutto ciò che non è Dio.

Già predico agli altri, ma io non fo nulla ecc.

Ora dico di me: io me ne vivo sempre più lontano dalla perfezione, e sempre più sotto la sferza ecc. Ieri, e questa notte, sono stati per me giorno e notte d'inferno più del solito, tanto nello spirito che nel corpaccio, non poco abbattuto ecc. Quando potrò verrò, ma non so quando, stia quieta, e non pensi ad altro, che amar Dio, riposandosi tutta in lui; e del P. Basilio,⁴ faccia quello vuole Iddio, e non più, e se le pare bene, letta questa mia lettera la bruci, e se non si sente ispirata a bruciarla faccia come vuole Dio, e preghi per questo povero naufragante.

Dio la benedica. Amen.

Ritiro [della Presentazione] ai 30 novembre 1739

Sopra tutto le comando a cacciar via quegli scrupoli, e star sicura e quieta sopra la mia coscienza, che non v'è l'ombra di niente; bruciateli, Figlia mia, nel fuoco che arde in quella Cella Divina: Dio vuole riposarsi nel cuore pacifico, e non turbato da scrupoli diabolici.

Seguiti ad annichilarsi più, che Dio farà partire la bestia infernale confusa; e del Ritiro⁵ non me ne parli più, né io ne parlerò più a Lei, che non ci voglio più pensare: non è opera destinata per me, che sono una pietra di scandalo; preghi Dio mi faccia morire contrito, umiliato e vero penitente.

Suo Servo in Cristo

Paolo della Croce

Note alla lettera 515

1. Paolo concede tutti i permessi a P. Fulgenzio Pastorelli, che qui definisce “buono” e “vero servo di Dio”, perché si occupi della sorella e ne assuma anche la direzione spirituale. Tramite Agnese fa riferire alla sorella di non aver vergogna di confidarsi con lui e di dirgli tutto, con molta libertà. Paolo vuole dare autorità al suo pensiero, citando l'esempio di S. Francesco di Sales. Ma non c'era bisogno. Lui stesso aveva scelto come direttore spirituale suo fratello, P. Giovan Battista. Per ulteriori notizie su questo santo religioso, cf. lettera n. 12, nota 2.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

2. Gli “Orti” sono una località fuori della porta di Orbetello, detta anche “il Cristo” e oggi comunemente chiamata “Oltre Negrelli”.
3. A questo punto nell’originale c’è un segno di separazione, esattamente una linea, tra le due parti della lettera.
4. Nell’originale c’è scritto “P. Basiglio”. Probabilmente questo sacerdote religioso, da cui Agnese andava forse qualche volta a confessarsi, la inquietava, dissentendo da Paolo su qualche cosa, come era già accaduto con P. Francesco a riguardo della Comunione frequente.
5. Qui non è chiaro di che opera si tratti. Agnese si riferiva con molta probabilità o a lavori di ampliamento del Ritiro della Presentazione oppure alla fondazione di un altro Ritiro, in una località a noi sconosciuta. Secondo altri, prendendo “Ritiro” nel senso di “Monastero”, qui si farebbe allusione alla fondazione di un monastero passionista, dove forse anche Agnese avrebbe desiderato entrare. Paolo comunque è drastico: “del Ritiro non me ne parli più, né io ne parlerò più a Lei, che non ci voglio più pensare: non è opera destinata per me, che sono una pietra di scandalo”.